

Rassegna Stampa

di Martedì 26 maggio 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1+8	Il Sole 24 Ore	26/05/2026	<i>Piano casa, per l'attuazione 22 passaggi (F.Landolfi/G.Latour)</i>	3
Rubrica Altre professioni				
35	Il Sole 24 Ore	26/05/2026	<i>Commercialisti, aumentano i redditi meno divari di genere e generazionali (F.Micardi)</i>	5
35	Il Sole 24 Ore	26/05/2026	<i>L'Ordine di Latina non puo' accedere alle audio-registrazioni del Cndcec (F.Mi.)</i>	6
8	Italia Oggi	26/05/2026	<i>L'avvocato penalista lascia la giustizia e apre un ristorante E' una risposta alla grave crisi delle (C.Valentini)</i>	7
Rubrica Fondi pubblici				
34+36	Il Sole 24 Ore	26/05/2026	<i>Prima casa, si' all'incentivo per gli immobili fatiscenti (A.Busani)</i>	8
Rubrica Intelligenza Artificiale				
1+2/3	Il Sole 24 Ore	26/05/2026	<i>Il Papa: "Disarmare l'AI Il potere della tecnologia e' nelle mani di pochi" (C.Marroni)</i>	9
1+26	Il Sole 24 Ore	26/05/2026	<i>Nuova frontiera Il 61% dei medici usa programmi AI (B.Gobbi)</i>	12



22

PASSAGGI LEGISLATIVI

La lunga strada per rendere operativo il Piano casa

IL PERCORSO

Piano casa,
per l'attuazione
22 passaggi

Landolfi e Latour — a pag. 8

Commissari, intese e decreti: 22 passaggi per attuare il Piano casa

Emergenza abitativa. Convenzioni con i Comuni, Dpcm e leggi regionali
La strada per rendere operativo il programma per gli alloggi sarà lunga

**Flavia Landolfi
Giuseppe Latour**

Piano casa, si fa presto a dirlo, un po' meno a metterlo a terra. Il decreto legge (Dl n. 66/2026) che ha costruito il programma italiano di riqualificazione degli immobili pubblici e che darà ossigeno anche alla parte privata degli investimenti, non è immediatamente applicata. Ma serviranno altri passaggi, 22 per l'esattezza, tra Dpcm e decreti ministeriali, nomine di commissari, ordinanze e convenzioni per renderlo concreto. Una mappa di attuazione tanto complessa da essere finita al centro delle osservazioni di diversi stakeholder durante le audizioni, attualmente in corso in commissione Ambiente alla Camera: domani alle 14 scadrà il termine per la presentazione degli emendamenti.

Edilizia pubblica e sociale

La macchina operativa si accende dall'articolo 2, dedicato al programma straordinario di recupero

dell'edilizia residenziale pubblica e sociale. Qui il comma 2 prevede che il Mit eroghi le risorse attraverso una «apposita convenzione» con Invitalia, chiamata a svolgere il ruolo di soggetto gestore. Il comma 3 aggiunge un secondo tassello: sarà la convenzione a definire modalità di gestione delle risorse e criteri di selezione delle proposte tramite «uno o più avvisi pubblici, adottati di concerto con il Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti». In altre parole, saranno questi avvisi a tradurre in pratica priorità e condizioni di accesso agli interventi. Sempre nell'articolo 2, il comma 6 apre una seconda gamba finanziaria subordinata però a un ulteriore passaggio affidato a un decreto previsto dalla legge 160 del 2019. Anche in questo caso la distribuzione dovrà passare da «uno o più avvisi» riservati ai Comuni.

Il cuore operativo del piano è però nell'articolo 3, dedicato al commissario straordinario. Il

comma 1 rinvia a un Dpcm, su proposta del Mit, per la nomina del commissario e la definizione di funzioni, compenso ed even-

tuale subcommissario. È il primo vero snodo di governance del piano. Il comma 2 attribuisce al commissario un potere forte: potrà operare tramite ordinanza, anche in deroga alle disposizioni di legge, salvo i limiti espressamente indicati dal decreto. Entro trenta giorni dalla nomina, il comma 3 impone poi al Commissario di avviare una ricognizione straordinaria degli immobili pubblici inutilizzati destinabili all'edilizia sociale, attraverso «apposito avviso» rivolto alle amministrazioni competenti. Lo stesso comma demanda, inoltre, al commissario la definizione di «uno o più schemi tipo di convenzione» per disciplinare i rapporti tra enti proprietari e soggetti attuatori.

Il comma 4 aggiunge un ulteriore tassello: sarà ancora il commissario, «con propria ordinanza», a



definire le procedure accelerate per gli interventi considerati più complessi dalla Cabina di monitoraggio. Il comma 9 assegna invece al commissario una dotazione finanziaria e la possibilità di stipulare convenzioni e nominare esperti per attività di coordinamento e monitoraggio, mentre il comma 10 istituisce la Cabina di monitoraggio chiamata a definire priorità territoriali e verificare lo stato di attuazione del piano.

Scorrendo ancora il decreto l'articolo 4 rinvia a un decreto Mit-Mef da adottare entro sessanta giorni per rendere operativo il Fondo contro la morosità incolpevole degli inquilini delle case popolari. Infine l'articolo 5 prevede un ultimo passaggio obbligato: entro sessanta giorni Mit, Mef e ministero per gli Affari regionali dovranno adottare un decreto per disciplinare procedure di alienazione e riscatto degli alloggi Erp e definire i criteri di selezione degli immobili cedibili.

Il Fondo housing

Ma l'elenco dei provvedimenti attuativi va avanti. L'articolo 7 fissa le coordinate del nuovo fondo gestito da Invimit, che dovrà fare in qualche modo da collettore per i fondi pubblici dedicati, a livello territoriale, all'housing. Il Dipartimento per le Politiche di coesione dovrà sottoscrivere, in questo quadro, il regolamento di gestione del fondo, predisposto proprio dalla società controllata dal Mef.

A valle di questa fase le amministrazioni territoriali potranno sot-

toscrivere quote del fondo. L'articolo 8, poi, prevede che le Regioni adeguino la propria legislazione in materia di edilizia residenziale pubblica e sociale «al fine di promuovere la realizzazione degli interventi» del decreto. Quindi, per dare piena attuazione al provvedimento, e rendere più lineare il processo di applicazione del Piano casa, potrebbero servire anche interventi del governatori.

L'edilizia integrata

Molti passaggi di attuazione sono richiesti nella parte che riguarda l'edilizia integrata, nella quale interventi dei privati dovranno servire a mettere a disposizione dei cittadini immobili a prezzi calmierati. Qui sarà centrale il rapporto con i Comuni.

Il decreto, all'articolo 9, stabilisce infatti che «il prezzo e il canone calmierati» sono determinati «in apposito atto convenzionale con il Comune interessato, anche in maniera differenziata per le diverse categorie di destinazione degli alloggi». Il rapporto con i sindaci sarà centrale anche nella definizione dei programmi di rigenerazione urbana veri e propri, che dovranno mettere al centro il riuso di aree già urbanizzate o degradate e la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente. Per realizzare questi programmi, quando superino il miliardo di euro, servirà la nomina di un commissario di governo. Sarà indicato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Con questo stesso decreto sarà dichiarato il «preminente inte-

resse strategico nazionale» di questi interventi, consentendo di accedere a tutte le deroghe e alle semplificazioni previste dal provvedimento, ad esempio in materia di piani urbanistici. Sempre questo Dpcm si occuperà di individuare la struttura a supporto del commissario. E non finisce qui, in materia di edilizia convenzionata: un altro Dpcm potrà andare a fissare i requisiti soggettivi per accedere a questi programmi di edilizia convenzionata.

Passando all'articolo 11, tutto il decreto è attraversato da un'esigenza: garantire l'alta qualità di questi interventi. Per questo un Dpcm dovrà adottare «le disposizioni occorrenti per la realizzazione degli interventi di edilizia residenziale pubblica» e per l'attuazione di tutto il resto del provvedimento «nel rispetto dei criteri di elevata sostenibilità ambientale, di contenimento del consumo di suolo, di miglioramento e adeguamento sismico del patrimonio edilizio esistente, di riqualificazione di aree urbane degradate, nonché di efficienza energetica e tecnologica». Infine, un ultimo decreto dovrà essere dedicato alla promozione degli investimenti delle Casse di previdenza nel Piano casa.

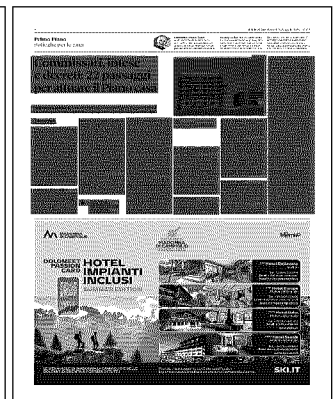
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i pilastri del Piano casa richiedono interventi di attuazione e di definizione

L'iter.

Il decreto n. 66/2026 è in discussione alla Camera: il termine per gli emendamenti scadrà domani

IMAGOECONOMICA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Commercialisti, aumentano i redditi meno divari di genere e generazionali

Ricerca della Fondazione

In 17 anni (2007-2023) il reddito medio pro-capite è cresciuto del doppio del Pil

Le donne hanno recuperato il 3,4% di differenziale rispetto agli uomini

Federica Micardi

Il reddito complessivo dei commercialisti dal 2008 al 2024 (anni d'imposta 2007 e 2023) è aumentato del 68,6%, più del doppio del Pil, cresciuto del 32,2%. Il reddito medio pro-capite degli iscritti all'albo in 17 anni è cresciuto del 34,8% mentre il Pil pro-capite è cresciuto del 30,7% a fronte di un'inflazione del 38,4%; nello stesso arco temporale la categoria è cresciuta del 26,9%, mentre per la popolazione italiana la crescita è stata dello 0,8%.

Il tasso di crescita medio annuale per i commercialisti è pari al 2%, contro l'1,3% circa delle retribuzioni lorde del lavoro dipendente privato.

È quanto emerge dalla ricerca della Fondazione nazionale della categoria «I redditi dei commercialisti. Un'analisi territoriale tra convergenza, cluster analysis e modellazione econometrica». Questa indagine, che ha chiesto circa un anno di lavoro, è stata fatta per studiare le relazioni esistenti tra redditi medi e indicatori economici. Il prossimo step prevede l'elaborazione di un indicatore sintetico della struttura economica e territoriale che permetta di quantificare la domanda

di servizi professionali da parte del territorio. «Nell'avviare questo lavoro – spiega Tommaso Di Nardo, coordinatore dell'area economico-statistica della Fondazione – volevamo capire i fattori che determinano il gap uomini e donne e tra giovani e senior. Dall'analisi dei dati emerge che nelle aree più ricche le differenze reddituali aumentano». Accanto ai dati della categoria sono stati raccolti i dati territoriali, che però da soli non bastano a spiegare le differenze. «La provincia di Milano per esempio – spiega Di

Nardo – dovrebbe avere, sulla base del modello elaborato, un reddito medio più alto rispetto a quello rilevato, di contro ci sono altre località che hanno una performance superiore a quanto ci si dovrebbe aspettare, questo significa che oltre ai dati economici del territorio entrano in campo altri fattori che incidono sui risultati».

Senza entrare nel merito delle cause, alcune note altre da individuare, in 17 anni il divario reddituale Sud-Nord è sceso di 4,9 punti percentuali passando dal 62,3% al 57,4%; di contro

nello stesso periodo il divario economico in termini di Pil pro-capite è leggermente aumentato.

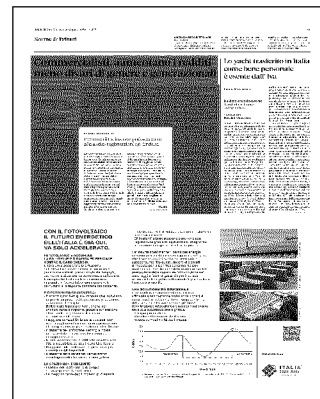
I termini assoluti il reddito medio del Nord è passato dai 79.933 euro del 2007 ai 105.591 euro del 2023; mentre il reddito medio al Sud era di 30.099 nel 2007 ed è salito a 45.006 euro in 17 anni. A livello locale il divario è ancora più accentuato, Bolzano è la più ricca con un reddito medio di 164.288 euro mentre Reggio Calabria è il fanalino di coda con 33.698 euro.

La ricerca ha messo sotto osservazione anche il divario di genere e generazionale: la differenza di reddito tra uomini e donne è pari a 46,3% e si è ridotta di 3,4 punti rispetto al 2007, mentre la differenza di reddito tra under-40 e over-60, è pari a 49,3% (era del 64,7% nel 2007).

L'indagine rileva inoltre che nelle province che si posizionano sotto la media i redditi crescono più velocemente. «La nostra idea è quella di fornire statistiche utili per operare sul territorio – spiega Di Nardo – informazioni che serviranno agli ordini locali e alle associazioni di categoria per elaborare politiche di crescita».

«Questa ricerca – commenta il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Elbano de Nuccio – apre uno squarcio nuovo nello studio dell'evoluzione della professione. In questi anni siamo cresciuti molto, ora è il momento di riorganizzarsi per continuare a rendere sostenibile la continua espansione che ha caratterizzato fino ad oggi la nostra evoluzione. Dobbiamo porci sempre più come protagonisti dello sviluppo territoriale, soprattutto nelle aree più fragili, dove il tessuto economico è ancora troppo frammentato e debole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CONSIGLIO DI STATO

L'Ordine di Latina non può accedere alle audio-registrazioni del Cndcec

Con la sentenza 04196/2026 di ieri il Consiglio di Stato ha accolto l'appello del Consiglio nazionale dei commercialisti riformando la decisione del Tar Lazio – sezione di Latina – che aveva riconosciuto all'Ordine di Latina il diritto di accedere alle audioregistrazioni delle riunioni consiliari del 24 luglio e dell'8 agosto 2024. La richiesta dell'Ordine locale è stata avanzata dopo un procedimento ispettivo promosso dal Consiglio nazionale nei suoi confronti. In particolare l'Ordine di Latina aveva presentato più istanze di accesso agli atti, inizialmente accolte solo in parte e poi oggetto di contenzioso amministrativo. Il Tar aveva ritenuto fondata la richiesta di accesso

anche alle registrazioni delle sedute, di diverso avviso i giudici di Palazzo Spada. Secondo la sentenza di ieri, gli audio delle sedute non assumono, nel caso analizzato, una funzione autonoma rispetto ai verbali ufficiali. Gli audio servono per agevolare la verbalizzazione e, secondo il regolamento interno del Consiglio nazionale, vanno cancellati dopo l'approvazione del verbale. Per il Consiglio di Stato le registrazioni sono strumenti ancillari rispetto alla formazione del verbale paragonabili a minute, brogliacci e appunti preparatori, in quanto materiali interni utili alla redazione del documento ufficiale.

—Fe. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



L'avvocato penalista lascia la giustizia e apre un ristorante E una risposta alla grave crisi delle libere professioni

DI CARLO VALENTINI

Meglio una sogliola di un ricorso legale. Professionisti in crisi. Ed **Emanuele Mansuelli**, bolognese, avvocato penalista ben avviato, si toglie la toga e diventa ristoratore. Anzi: ché il codice, la tartare di gamberi e tonno, il sauté di cozze, i tagliolini con le poveracce, gli spiedini di alici. Dice: «Cercavo qualcosa di più creativo e l'ho trovato tra i fornelli. Ma conosco tanti colleghi che stanno cercando alternative, le libere professioni sono sempre più insostenibili». Al locale, aperto insieme a **Samuele Perfetti**, chef proveniente dallo stellato *I Carracci*, ha dato nome *Maestrale*, un vento di

Nord-Ovest che soffia nel Mar Mediterraneo, intermedio tra la *Tramontana* e il *Ponente*, si chiama così da Maestro, per il predominio che esercita e per il suo ruolo di guida nella navigazione. Aggiunge Mansuelli, 39 anni: «Dopo 11 anni di attività come avvocato nei settori penale e societario ho deciso di cambiare drasticamente il mio percorso di vita e di rendere il mio hobby, la cucina, una professione, proponendo una sfida, quella di puntare sul pesce in un territorio storicamente legato alla gastronomia di terra, con l'idea di creare un luogo dove fare incontrare, a volte, i pescatori con chi apprezza una materia prima davvero speciale».

Il ristorante dell'ex avvocato (35 coperti) è ubicato a Lavino di Mezzo, hinterland bolognese. Una sfida ittica alla tradizione di sagne e tortellini. Il pescato è garantito dell'Adriatico (è riportato anche il nome del pescatore) con l'eccezione delle ostriche che arrivano dalla Francia. La particolarità è che il cliente sceglie il pesce dal banco e lo fa cucinare. «Il tipo di pesce non si decide soltanto seguendo il menu, che varia in base al pescato del giorno e alla stagione», spiega Mansuelli, «ma si sceglie. E proprio questo che ci caratterizza: la possibilità per l'ospite di vedere e indicare il pesce da affidare allo chef, che lo prepara al momento».

Lo chef Samuele Perfetti, 29 anni, diplomato all'istituto alberghiero poi un rodaggio sul campo, cioè in cucina, in quattro locali, afferma «Al di sopra di tutto c'è il rispetto della materia prima e la valorizzazione delle sue caratteristiche naturali». Il piatto preferito? «Fritto misto con gamberetti, totani, calamari, sarde delicate, triglie intere. Ne propongo anche una variante senza glutine. In ogni piatto c'è tanto entusiasmo, concordo con un famoso chef britannico, **Gordon Ramsay**, che diceva: 'Fin da piccolo ho capito che cucinare non sarebbe mai stato un lavoro, è una passione».

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Agevolazioni

Prima casa, sì all'incentivo
per gli immobili fatiscenti — p.36

Prima casa, sì all'incentivo per gli immobili inagibili

Agevolazioni

Il via libera confermato
nella risposta 108/2026
pubblicata ieri dalle Entrate

Tra i requisiti la conversione
in abitazione entro tre anni
dalla firma del rogito

Angelo Busani

L'agevolazione «prima casa» si può ottenere anche per l'acquisto di un fabbricato collabente (cioè fatiscente) censito in Catasto con la categoria F/2, se si tratta di un manufatto suscettibile, mediante un intervento di recupero da svolgere dopo il suo acquisto, a essere destinato a abitazione e questa destinazione risulta realizzata entro tre anni dal rogito. È quanto afferma l'agenzia delle Entrate nella risposta 108/2026 del 25 maggio 2026 (superando con ciò le contrarie indicazioni contenute nella precedente risposta 357 del 2019).

Questo nuovo orientamento delle Entrate muove dalla nota II-bis all'articolo 1 della Tariffa,

parte prima, allegata al Dpr 131/1986. La norma consente l'applicazione dell'imposta di registro al 2 per cento agli atti traslativi della proprietà di case di abitazione non di lusso al ricorrere delle condizioni stabilite dalla legge: ubicazione nel Comune di residenza dell'acquirente (o trasferimento in tale Comune della residenza di questi entro diciotto mesi), assenza di altra casa di abitazione nello stesso Comune e assenza, sull'intero territorio nazionale, di altra abitazione già acquistata con il beneficio fiscale. Si tratta, in sostanza, delle unità immobiliari che siano idonee al soddisfacimento di esigenze abitative e che siano censite in Catasto nel «gruppo A», escluse la categoria A/10 (che contraddistingue gli uffici) e le categorie A/1, A/8 e A/9 (nelle quali sono raggruppate le case di lusso).

La prassi (circolare 38/2005) aveva già ammesso l'agevolazione prima casa per i fabbricati in corso di costruzione (che sono censiti in Catasto nella categoria F/3), se strutturalmente concepiti per uso abitativo.

Relativamente, dunque, alle

unità collabenti, l'agenzia richiama l'ordinanza della Cassazione 3913/2025 (si veda Il Sole 24 Ore del 18 febbraio 2025), secondo cui

né l'assenza di una attuale destinazione abitativa né la classificazione come F/2 impediscono, di per sé, l'agevolazione. Ciò che rileva è che il bene, pur in stato di abbandono e non abitabile al momento dell'acquisto, sia suscettibile di essere destinato ad abitazione e che questa destinazione venga completata entro il termine triennale di decadenza disposto dalla legge per l'esplicazione del potere di accertamento da parte del Fisco.

Su questa base, l'agenzia delle Entrate ora riconosce che si può fruire dell'agevolazione per l'acquisto dell'immobile collabente, a condizione che sussistano i requisiti oggettivi e soggettivi richiesti dalla predetta nota II-bis e che l'acquirente renda le dichiarazioni richieste. Resta fermo che l'immobile deve risultare destinato ad abitazione entro il termine triennale dal giorno del contratto di acquisto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

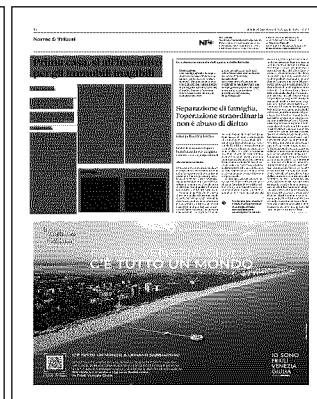
IN SINTESI

I requisiti

Secondo quanto chiarito dalle Entrate nella recente risposta 108/2026, l'agevolazione può essere usata per l'acquisto di immobili collabenti (fatiscenti) solo se il fabbricato è censito in Catasto con categoria F/2 e se è suscettibile a conversione in abitazione, tramite intervento di recupero, da realizzarsi entro tre anni dalla firma del rogito.

Cosa prevedeva già la norma

La prassi (circolare 38/2005) aveva già ammesso il bonus per fabbricati in corso di costruzione (censiti in Catasto nella categoria F/3) se concepiti per uso abitativo. Rispetto ai collabenti, l'Agenzia richiama l'ordinanza di Cassazione 3913/2025 per cui assenza di destinazione abitativa e classificazione come F/2 non esentano dall'incentivo.



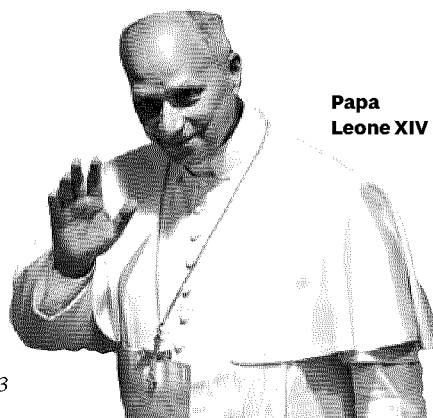
159329-IT001Q



MAGNIFICA HUMANITAS, PRIMA ENCICLICA DI LEONE XIV

Il Papa: «Disarmare l'AI Il potere della tecnologia è nelle mani di pochi»

Carlini, Marroni, Perrone — a pag. 2 e 3



Papa
Leone XIV

«L'intelligenza artificiale va disarmata, restare umani»

Papa Leone e l'enciclica. L'appello affinché si «rompa l'equivalenza tra potenza tecnica e diritto di governare» e si impedisca alla «tecnologia di dominare l'umano». No alla normalizzazione della guerra

Carlo Marroni

Centralità e dignità della persona umana di fronte ai problemi gravi (e nuovi) dei nostri tempi. In questo contesto di profondi cambiamenti va promossa la dignità del lavoro, la verità, ma anche la giustizia e la pace, coltivando un sano realismo con una visione di lungo respiro, promuovendo la cultura dell'incontro.

Al centro di "Magnifica humanitas", la prima enciclica di Leone XIV, c'è la «custodia della persona umana nel tempo dell'Intelligenza artificiale», strumento che influenza la vita, plasma decisioni e cambia il modo di combattere la guerra. Il Pontefice americano chiede di liberare l'AI «da logiche che la trasformano in strumento di dominio, esclusione o morte» e invoca il «disarmo» delle tecnologie perché si pongano al servizio del «bene comune». Magnifica humanitas, è ad oggi il «manifesto» del suo pontificato, con l'urgenza di avere un approccio umano, appunto, verso l'intelligenza artificiale, una delle principali sfide dell'epoca contemporanea.

Le prime righe danno uno spaccato del pensiero papale: «La ma-

gnifica umanità creata da Dio si trova oggi di fronte ad una scelta decisiva: innalzare una nuova torre di Babele o edificare la città dove Dio e l'umanità abitano insieme». Il documento, che conferma la centralità della Dottrina Sociale della Chiesa, è stato firmato da Prevost il 15 maggio, nel 135° anniversario della promulgazione della Rerum Novarum di Leone XIII, il pontefice cui si ispira, che affrontò le sfide e le contraddizioni della rivoluzione industriale, anche perché, secondo l'enciclica inciderà ancora più a fondo.

L'enciclica è stata presentata dallo stesso Pontefice, caso unico fino ad oggi, e tra gli altri anche da Christopher Olah, co-fondatore di Anthropic, colosso dell'AI che negli ultimi anni ha promosso modelli di sviluppo orientati alla trasparenza e alla riduzione dei rischi sociali delle nuove tecnologie, e che sotto l'amministrazione Trump è entrata in contrasto con il Pentagono.

Il Papa a braccio lo ha ringraziato per la sua presenza e condivisione dei temi trattati e sulla necessità di trovare assieme un nuovo percorso per l'umanità.

L'enciclica tratta molti temi - dalle guerre alla famiglia, dall'econo-

mia alla "vita", quindi uno sguardo ampio destinato a dare il passo al pontificato - ma è dall'AI che si parte, per capire il percorso del Prevost-pensiero: la tecnologia - scrive Leone - può curare, connettere, educare, custodire la Casa comune; ma può anche dividere, scartare, generare nuove ingiustizie. In astratto, essa non è di per sé una soluzione ai problemi dell'umanità, come non è di per sé un male; ma, concretamente, non è neutrale, perché assume il volto di chi la pensa, la finanzia, la regola, la usa.

Il tema oggi per il papa americano è, quindi, «disarmare» l'AI, che «significa sottrarla alla logica della competizione armata, che oggi non è più solo militare ma economica e cognitiva. È la corsa all'algoritmo più performante e alla banca dati più vasta, al fine di consolidare un vantaggio geopolitico o commerciale su tutti gli altri. Disarmare vuol dire rompere questa equivalenza tra potenza tecnica e diritto di governare. Disarmare non significa rinunciare alla tecnologia, ma impedirle di dominare l'umano. Significa sottrarla ai monopoli, renderla discutibile, contestabile, e quindi abitabile, restituendola alla pluralità delle cultu-



re umane e delle forme di vita.

Il compito, oggi, non è solo etico o tecnico: è ecologico nel senso più radicale, perché chiama in causa una nuova dimensione della nostra Casa comune. L'AI è già ambiente in cui siamo immersi e potere con cui dobbiamo fare i conti. Per questo, non basta regolarla: va disarmata e resa ospitale».

Nel discorso pronunciato ieri Leone ha aggiunto: «Mi sono giunte anche altre voci, molto inquietanti, su sistemi d'arma sempre più autonomi, praticamente al di là di ogni controllo umano. Sento resoconti molto preoccupanti di algoritmi che possono impedire l'accesso all'assistenza sanitaria, al lavoro e alla sicurezza sulla base di dati viziati da pregiudizi e ingiustizie».

Il messaggio quindi va dritto al cuore del dramma della nostra epoca, segnata dai conflitti, e in questo si innesta anche il commento di Olah: «Abbiamo bisogno che una parte sempre maggiore del mondo — comunità religiose, società civile, studiosi, governi — faccia ciò che Sua Santità ha fatto qui: prendere seriamente tutto questo, osservare attentamente e contribuire a orientare gli eventi in una direzione migliore».

Quindi Leone mette in guardia dal «paradigma tecnocratico» già denunciato da Francesco e a causa del quale ogni scelta viene dettata esclusivamente da parametri di efficienza e profitto.

Sui temi della politica Leone scrive che allo Stato spetta il compito di garantire coesione, unità e una giusta organizzazione della società civile, così che il bene comune possa essere realmente perseguito con il contributo di tutti. Leone XIV quindi affronta il tema della guerra: «La rivoluzione digitale sta modificando la grammatica dei conflitti» e senza un approccio etico, le decisioni sulla vita e sulla morte delle persone saranno sempre più impersonali, con il ricorso alla forza ritenuto come una «opzione immediata e praticabile».

Alla base di tutto c'è una «cultura della potenza» che normalizza la guerra e la riabilita come «strumento di politica internazionale», favorendo il riarmo. Sull'opinione pubblica, che in

passato vedeva la belligeranza solo come extrema ratio, oggi pesano anche le narrazioni mediatiche polarizzanti, nonché «una preoccupante perdita di memoria storica» che rende privi di una visione a lungo termine. Di conseguenza, oggi la pace non è intesa più come un compito da assumere, ma come un intervallo precario tra i conflitti.

Per questo, Leone XIV ribadisce che — fermo restando il diritto alla legittima difesa nel senso più stretto — occorre superare la teoria della «guerra giusta», promuovendo piuttosto il dialogo, la diplomazia e il perdono. E poi deplora la crescita dell'industria bellica, la corsa agli armamenti nucleari, l'emergere di nuovi attori armati — tra cui jihadisti — che mirano a perpetuare i conflitti come fonte di potere e di rendita. Netto, poi, il monito contro l'uso di armi legate all'AI perché «non esiste algoritmo che possa rendere la guerra moralmente accettabile», anzi: la tecnologia «non sottrae il conflitto alla sua intrinseca disumanità, può soltanto renderlo più rapido e impersonale, abbassando la soglia del ricorso alla violenza e trasformando la difesa in previsione operativa, con le vittime ridotte a dati. Così — prosegue — ci abitua all'idea che la violenza sia inevitabile e vada solo ottimizzata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave

1

LE BIG TECH

Il potere nelle mani di pochi

«In un contesto in cui la ricchezza delle nazioni dipende sempre più da conoscenze e tecnologie, quando questi beni restano concentrati nelle mani di pochi, senza adeguate forme di condivisione e di accesso, si crea un nuovo squilibrio», è il messaggio. «Gli Stati sono chiamati a garantire regole giuste e tutele efficaci» perché tutti possano contribuire alle «scelte che incidono sulla vita delle persone».

3

LE ISTITUZIONI INTERNAZIONALI Inaccettabile eliminare nazioni

«Qualsiasi tentativo o progetto di eliminare o sottomettere una nazione è gravemente immorale e pertanto inaccettabile». Secondo il Papa «si fanno strada logiche di contrapposizione e di aggressività, e il difficile percorso verso un mondo più unito e fraterno subisce nuove e dolorose battute d'arresto». L'invito del Pontefice a tutti di «pensare a forme di cooperazione e di istituzioni internazionali più efficaci».

2

TERRE RARE E DATABASE

La nuova schiavitù

«L' economia digitale si regge sul lavoro silenzioso di milioni di esseri umani, impiegati in attività poco visibili ma essenziali». A questa fatica invisibile, afferma il Papa, «si aggiunge quella, ancora più brutale, dell'estrazione delle risorse necessarie» per i microprocessori. In alcune regioni del mondo, adolescenti e bambini lavorano in condizioni pericolose nella frantumazione dei materiali per le terre rare»

4

CONFLITTI E NARRAZIONI

Non esiste una guerra giusta

«Oggi è più che mai importante ribadire il superamento della teoria della «guerra giusta», troppo spesso invocata a giustificare qualsiasi guerra». Gli «algoritmi che premiano lo scontro possono amplificare polarizzazione e risentimento e rendere più difficile un discernimento comune. Così la guerra viene non solo combattuta, ma anche preparata culturalmente attraverso narrazioni semplificanti»

5

INFORMAZIONE

L'ecologia della comunicazione

Occorre «promuovere un'ecologia della comunicazione». Ciò significa stabilire «norme che rendano più trasparenti le logiche con cui i contenuti vengono selezionati e che tutelino i dati personali». Un «giornalismo serio e luoghi di confronto in cui contino



l'argomentazione e la verifica più che la reazione immediata». Per scuola e famiglia, «la formazione all'utilizzo corretto e critico degli strumenti digitali»

7

GIUSTIZIA SOCIALE

AI, serve un codice etico

«Non possiamo limitarci a invocare la moralizzazione della macchina, il cosiddetto "allineamento" dell'AI a valori umani, senza avere il coraggio di porre una ulteriore condizione: la possibilità di discutere il codice etico da usare, sottoponendolo a criteri di giustizia sociale condivisa». Altrimenti «chi controlla l'AI imporrà la propria

visione morale che diventerà l'infrastruttura invisibile dei sistemi».

6

DISOCCUPAZIONE

La nuova calamità

Al tempo della «quarta rivoluzione industriale» secondo il Pontefice la disoccupazione «può diventare una vera calamità sociale, che interpella in modo speciale la responsabilità dello Stato. Questa preoccupazione si fa più acuta, poiché l'innovazione viene spesso accolta solo in funzione della riduzione dei costi e dell'aumento dei profitti». La tecnologia può relegare i

lavoratori a «funzioni rigide e ripetitive»

5

IL DIRITTO ALLA VITA

Eutanasia scelta illecita

«Il primo diritto umano è il diritto alla vita, dal concepimento alla sua conclusione naturale, senza il quale è impossibile esercitare qualsiasi altro diritto - afferma il Pontefice -. Quando questo diritto fondamentale viene negato, come accade nell'aborto provocato, nell'uccisione di innocenti e nell'eutanasia, ci si trova davanti a scelte che la Chiesa giudica gravemente illecite».

REUTERS



La presentazione. Papa Leone parla con il co-fondatore di Anthropic, Christopher Olah. A sinistra il cardinale Víctor Manuel Fernández e la teologa Anna Rowlands

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Salute 24

Nuova frontiera
Il 61% dei medici
usa programmi AI

Barbara Gobbi — a pag. 26

Medici e AI: è boom, la usa il 61% Cybersecurity priorità per le Asl

Sanità digitale. Tra gli specialisti utilizzo più che raddoppiato in un anno, triplica tra gli utenti ora al 36%. La spesa per i servizi sanitari digitali sale a 2,7 miliardi (+9%), ma sui fondi c'è l'incognita del dopo Pnrr

Barbara Gobbi

Nel giorno in cui Papa Leone presenta la sua prima Enciclica, dedicata all'Intelligenza artificiale, arrivano gli ultimi dati a conferma della sua presenza ormai massiccia in uno degli ambiti più delicati per ogni persona: quello della salute. A metterli in fila è l'Osservatorio Sanità Digitale del Politecnico di Milano, che nel contesto di una spesa per la sanità digitale cresciuta in un anno del 9% e arrivata a 2,7 miliardi, grazie soprattutto all'input del Pnrr, dà conto di un vero e proprio exploit dell'AI. Nel 2026 l'utilizzo dell'Intelligenza artificiale generativa balza infatti al 61% per gli specialisti e per i medici di famiglia, rispettivamente dal 26% e dal 46% dell'anno prima e anche per gli infermieri si va dal 19% al 37%. Quanto agli utenti, l'utilizzo più che triplica, dall'11% al 36 per cento. Ma l'ingresso dell'AI nella "realtà" quotidiana per lo più prescinde da un'implementazione strutturata così come dalle competenze.

Come certifica l'Osservatorio nel report che sarà presentato oggi a Milano nelle aziende sanitarie la diffusione è limitata. Inoltre, solo il 30% dei medici è formato sull'AI e complessivamente appena il 2% degli specialisti ha competenze "buone" o "ottime" nelle quattro aree identificate: tra le conoscenze di base, solo un terzo degli specialisti è consapevole delle "allucinazioni" mentre tra le competen-

ze legate all'uso pratico dell'AI, solo il 17% riconosce contenuti generati artificialmente. Inoltre, solo il 15% ha competenze buone o ottime nel comprendere gli impatti sui processi di gestione del cambiamento e meno della metà è consapevole che il controllo degli output prodotti dall'AI rientra nelle proprie responsabilità professionali. «L'AI rappresenta oggi il possibile nuovo salto evolutivo della Sanità digitale italiana - spiega la direttrice dell'Osservatorio, Chiara Sgarbossa -. Grazie a tecnologie sempre più avanzate e a una disponibilità senza precedenti di dati integrati e condivisi, può generare un impatto profondo su pratica clinica ed esperienza dei pazienti. La sua diffusione però - avvisa - richiede responsabilità e un giusto senso di urgenza: l'innovazione corre più veloce delle regole. La vera sfida è come governare lo sviluppo dell'AI in modo etico, sostenibile e inclusivo, definendo competenze, regole e strumenti».

Parole che risuonano tanto più appropriate quando si guarda all'uso nel pubblico delle piattaforme generaliste, da ChatGpt a Copilot: del 36% di cittadini che le ha già utilizzate, quasi la metà (47%) lo ha fatto in cerca di "autodiagnosi"; mentre del 38% di pazienti che vi fanno ricorso (dal 17% del 2025) ben il 52% chiede spiegazione sui risultati di esami clinici. Intanto sono in arrivo soluzioni GenAI dedicate alla salute: il 32% dei cittadini ne ha sentito parlare (in particolare di ChatGpt Salute) e l'11% di-

chiara che le userebbe.

La "rivoluzione AI" si afferma come ambito di interesse strategico in rapida ascesa per le strutture sanitarie (71%, pari a +8% sul 2025), in un contesto in cui la cybersicurezza resta al primo posto tra le aree prioritarie di innovazione (90%), seguita dai servizi digitali al cittadino (81%), dalla cartella clinica elettronica (76%) e dalla telemedicina (74%). Telemedicina che nel 2025 ha visto finalizzati tutti gli interventi richiesti per le piattaforme regionali (Irt) sviluppate in ambito Pnrr e che nelle aziende sanitarie ha nella telemedicina il servizio più presente. In ogni caso, dall'Osservatorio rimarkano come a inizio 2026 «gli effetti tangibili degli investimenti Pnrr sulla telemedicina non si sono ancora manifestati, poiché le Irt risultano attive ma ancora in fase di diffusione. Nei prossimi mesi - avvertono gli esperti - sarà pertanto cruciale supportare la transizione dei professionisti dalle piattaforme attuali alle nuove Irt, favorendone la piena adozione». Intanto, tra i medici l'uso di questi strumenti resta stabile, con il 29% degli specialisti e dei medici di famiglia che hanno fatto telemedicina.

Cresce l'impiego degli altri strumenti: il 77% degli specialisti Ssn utilizza la cartella clinica elettronica, ormai attiva nell'82% degli ospedali. E qualcosa si muove anche sul fronte Fascicolo sanitario elettronico (Fse): lo usa il 4,8% degli specialisti (+4%), il 6,7% dei Mmg (+10%) e il 30% degli infermieri (+4%), anche se permane il gap di



integrazione tra i sistemi aziendali e il Fse. L'accesso degli utenti al Fse registra un +11% e riguarda il 53% dei cittadini ma resta il nodo dell'autorizzazione alla consultazione dei dati.

Uno scenario in evoluzione ma ancora complesso, sintetizzato dall'Osservatorio. «Dopo la costruzione delle infrastrutture digitali per la sanità, ora la vera sfida è culturale e organizzativa: far sì che le tecnologie siano realmente adottate, che i processi siano ripensati e che le competenze si diffondano in modo capillare», sottolineano gli esperti. Una scommessa che pone il tema della sostenibilità: la scarsità di fondi è la prima barriera segnalata dalle strutture (50%) e nel post Pnrr - giunto quasi ai titoli di coda - un terzo teme un ridimensionamento dei progetti.

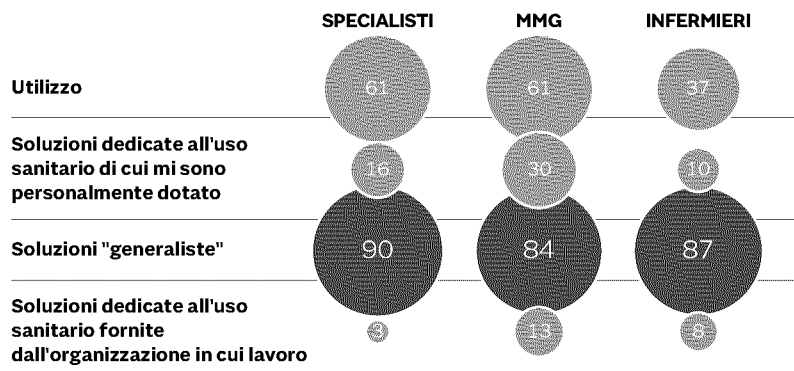
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'intelligenza artificiale tra i sanitari agli investimenti delle aziende sanitarie

AMBITI PRIORITARI DI INNOVAZIONE
Campione di 75 aziende sanitarie. In %

Cybersecurity	90
Servizi digitali al cittadino	81
Cartella clinica elettronica	76
Sistemi di integrazione con sist. regionali/nazionali*	74
Servizi di telemedicina	74
Repository clinico	72
AI e machine learning	71
Sistemi di integrazione ospedale-territorio	69
Sistemi data analytics	68
Datawarehouse	65
Sistemi dipartimentali (LIS, RIS/PACS)	59

L'UTILIZZO DELL'AI GENERATIVA DA PARTE DEI PROFESSIONISTI SANITARI
Campione di 759 medici specialisti, 137 MMG e 1.150 infermieri. Risposte in %



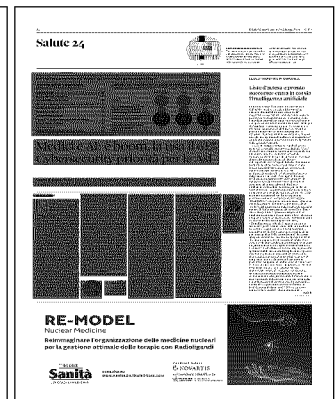
(*) Esempio FSE, ANA. Fonte: Osservatorio Sanità digitale del Politecnico di Milano



CHIARA SGARBOSSA
Direttrice
Osservatorio
Sanità Digitale
Politecnico Milano



GIUSEPPE QUINTAVALLE
Presidente Fiaso, la Federazione che riunisce i manager delle aziende sanitarie e ospedaliere



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q